

Centro Iniziative Culturali Pordenone

Con la collaborazione

Stephen F. Austin State University, Texas
The Christopher Ricardo
Cystic Fibrosis Foundation Inc., Florida
Elmar Libri, Limena (PD), Italia

Con la partecipazione

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà inaugurata
presso l'Auditorium Lino Zanussi
del Centro Culturale Casa A. Zanussi
Pordenone, via Concordia, 7

Sabato 14 settembre 2013, ore 18,30

Intervengono
David A. Lewis
Frank Dituri
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

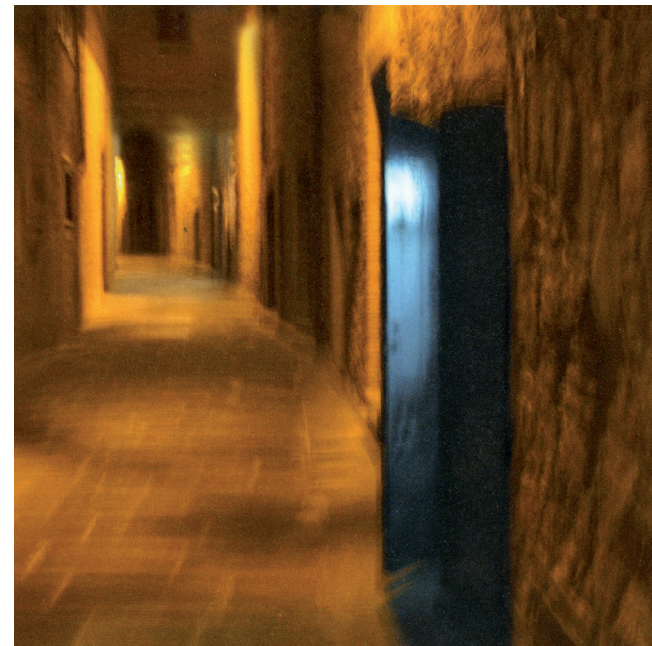
Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Entra in queste immagini spesso il colore, ma anche qui: si tratta di un colore che non ha nulla in comune con quello cui siamo abituati nelle quotidiane esperienze visive, è un colore che pur prendendo spunto da ciò che vediamo nella natura e nella città, si trasforma, attraverso il lavoro del fotografo, in una patina preziosa che toglie peso e volume, e pur non nascondendo la realtà, ne suggerisce la cifra metafisica che è nella sensibilità e nella mente dell'autore. Nella sensibilità e nella mente, sono parole che vanno sottolineate.

Non sarebbe possibile altrimenti mettere al centro dell'interesse estetico - ma l'interesse estetico si confonde continuamente, in Dituri, e per le ragioni cui abbiamo accennato, con l'interesse etico - una casistica visiva talmente ovvia da essere, appunto, pressoché invisibile e quasi sempre non vista: i fili d'erba di un campo, un profilo collinare, una figura in una piazza notturna, un busto d'uomo col cappello, di spalle, davanti alla luce di una finestra, una figura qualunque in una piazza qualunque che però diventa subito una piazza metafisica, una figura umana che si muove accanto ad una pila dell'acqua santa immersa in una sorta di azzurro celestiale, un bosco verde-oro immerso in una nebbia chiara, e si potrebbe continuare a lungo.

Il fatto è che, nella mente e nella sensibilità di Dituri, il "qualunque", il "banale", l'abitudinario e l'utilitario non esistono, poiché tutto, proprio tutto, sta nella luce e nell'ombra dell'in-

Open Door, Italy, 2010



terrogativo metafisico. Nella luce perché un atteggiamento simile non può che essere apertura e dialogo, verso la natura e verso il mondo; nell'ombra perché questa apertura non può tuttavia negare il dolore e la prova attraverso cui passano le esperienze umane.

Io credo che anche per questo ritornino spesso nel lavoro dell'artista figure legate alla tradizione religiosa, le chiese, i crocifissi, le Madonne col Bambino: non come affermazione di dogmi, ma come segni storicamente concreti di una posizione culturale, la posizione di chi cerca l'essere nel transeunte, l'aspirazione all'eternità nel tempo.

Del resto, le immagini parlano chiaro, e ne citeremo ancora una per tutte: *Pillars*, Venezuela, 1994.

Un uomo anziano, a schiena nuda, di spalle, compreso tra due montanti che potrebbero essere dei sostegni o cos'altro, ma che qui hanno esclusivamente funzione compositiva, guarda fissamente un'immensità scura che è facile percepire come oceano. La foto è squadratissima, e nello stesso tempo assolutamente non rigida: a questo scopo serve la leggera sfasatura con cui il corpo dell'uomo è inquadrato tra le due "colonne", più vicino a quella di sinistra che a quella di destra; serve la divisione dello spazio tra acqua e cielo, meno esteso quello del cielo; serve soprattutto la presenza molto fisica del corpo, il peso del volume, la calvizie, la corona di capelli bianchi sulla nuca: tutto indica la presenza di un vivente che interroga mutamente l'immutabile, cioè un'immagine di eternità.

La filosofia di Dituri si esprime qui non direi più chiaramente, ma più esplicitamente che in altre foto e mostra, pur nella sua forza originale, di saper accogliere la sostanza classica della tradizione figurativa, il suo invito ad un ordine, senza il quale neppure l'espressione dell'interrogativo metafisico sarebbe possibile.

È questo un dato che possiamo constatare anche nelle sue immagini più mosse, più problematiche, più spinte - come è ovvio che accada nel corso di una ricerca tanto radicale del non visto - verso l'oltranza del problematico, come è per esempio in certe fantasmatiche visioni di natura, siano esse realizzate a colori o in bianconero. Si tratta tuttavia di immagini che non accettano mai il caso, il puro impreveduto dell'istintualità, la totale decomposizione dei rapporti.

Sarà forse per questo che, alla fine, la sensazione più forte che rimane nel riguardante - o almeno nel riguardante che scrive - sia che l'occhio di Dituri cerchi una sorta di impersonalità, uno sguardo alto che, lungi dall'essere indifferenza, è invece amorosa e perfino lancinante cura di ogni dato di realtà che entri nelle coordinate della sua esperienza umana.

Giancarlo Pauletto



In collaborazione con



Con il sostegno



pordenonelegge.it



FRANK DITURI DELLE COSE NON VISTE

A cura di
Giancarlo Pauletto
David A. Lewis
Frank Dituri

Coordinamento
Maria Francesca Vassallo

416ª mostra d'arte
dal 14 settembre al 17 novembre 2013

Galleria Sagittaria
Pordenone, via Concordia 7

Martedì > Domenica 16.00-19.00
Chiuso 1 novembre 2013

Sono previste visite guidate per gruppi e scuole su richiesta
Laboratorio per bambini della scuola primaria
sabato 19 e 26 ottobre 2013 a cura di Lisa Garau,
atelierista di laboratori creativi.

Ingresso libero

www.centroculturapordenone.it

Informazioni

Centro Iniziative Culturali Pordenone
via Concordia 7 - telefono 0434.553205
cicp@centroculturapordenone.it

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 375 (Anno XLII - Agosto 2013) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone.

Art. 13 d. lgs. vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'Art. 7 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.

Pillars, Venezuela, 1994



FRANK DITURI DELLE COSE NON VISTE

DELLE COSE NON VISTE

Abbiamo incontrato Frank Dituri con Elio Ciol, anche lui un maestro della fotografia, benché non ami sentirselo dire. Ma ci concederà questa piccola licenza, per la grande stima nei suoi confronti, la lunga amicizia con il Centro Iniziative Culturali Pordenone e la Galleria Sagittaria. Assieme ai due artisti abbiamo visitato il nostro Centro, percorso le sale piene di gente e attività. Come succede sempre con chi entra qui per la prima volta, alla sorpresa di trovare un posto così vivo, abbiamo aggiunto il racconto dei tanti collaboratori e delle moltissime idee costruite in quasi cinquant'anni di storia, e in particolare dei grandi cultori di fotografia ospitati. Un lavoro che lascia il segno. Non sono servite molte parole con Dituri. Nell'incontro successivo, assieme allo studioso David Lewis, che lo segue nelle esposizioni in molte parti del mondo, è apparso chiaro il senso di quelle sue foto e di quella che sarebbe stata anche la mostra ospitata in Via Concordia. Non solo immagini bellissime, tecnicamente perfette, ma una ricerca che porta a scavare "nella complessità psicologica" dell'uomo. In un atteggiamento interiore di grande disponibilità e accoglienza di ogni ombra e ogni sfumatura. Ed in questo perfettamente in armonia con l'impegno del nostro Centro che viene onorato da presenza tanto prestigiosa.

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Frank Dituri vive e lavora tra Italia e New York. È un fotografo che ama trasformare il quotidiano, il riconoscibile e l'ovvio in immagini al confine col surreale. Le sue opere sono esposte negli USA, in Europa e in Asia. Di notevole importanza sono le mostre personali alla Biennale di Venezia, al MOMA di Mosca e al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Ha pubblicato numerosi libri e molte sono state le recensioni in diversi quotidiani e riviste di prestigio quali New York Times, Harpers Magazine, Zoom Magazine,



Dituri in un ritratto di Joan Powers

La Repubblica e il Corriere della Sera. Le sue opere fanno parte di molte collezioni pubbliche e private. È stato insegnante artista nel contesto del programma LTA del Guggenheim di New York e attualmente è impegnato nel Dipartimento di Arte alla Libera Accademia di Belle Arti di Firenze. Il suo lavoro è rappresentato da Fran Kaufman Fine Art New York.

Ogni atto mentale è composto da dubbio e fede, ma è la fede che è positiva, è la fede che sostiene il pensiero e unisce il mondo.
(Søren Kierkegaard)

La fotografia di Frank Dituri testimonia il suo credere fermamente nelle qualità essenziali e mistiche della vita. Le sue foto sono evocative e rivelatrici. A volte celebrano la realtà tramite la registrazione meticolosa di fenomeni naturali. Tuttavia, nelle ultime decadi, la maggior parte dei suoi lavori è caratterizzata da un'illuminazione misteriosa, da una messa a fuoco morbida, offuscata in modo suggestivo. Le immagini sono belle e silenziose, ma raramente statiche [...]

Dituri ha cominciato la sua carriera come fotografo di strada a New York nella metà degli anni '60, proseguendo così attraverso gli anni '70. Col tempo si è allontanato dalla teoria del "momento decisivo" di Cartier-Bresson, la quale asserisce che un momento deve essere riconoscibile in un singolo fatto concreto. Tale filosofia ha influenzato per anni la fotografia di strada, e la influenza ancora. Il momento decisivo, per la sua intrinseca immobilità, può esistere solo se lo scorrere del tempo viene interrotto. Per necessità, essa distacca l'immagine dal suo passato e dal suo futuro. La fotografia di una scena o di un oggetto ben definiti - cioè catturati in un preciso istante - è per natura artificiale e rischia di perdere ogni collegamento con la vera esperienza umana.

Frank Dituri, concependo lo spazio e il tempo come un continuum indivisibile, concluse che "non era interessato ai momenti decisivi, piuttosto alla sensazione e alla presenza del tempo". Decise di liberare l'immagine, di smuoverla, ripristinandole il posto nel continuum spazio-temporale. Inoltre, ha cercato di riaffermarne il senso del mistero. Ma come poteva uno scatto diventare temporalmente attivo, e come poteva manifestarsi il senso del mistero?

La soluzione fu coraggiosa, diretta, semplice, e anche profondamente metafisica. Dituri iniziò a sminuire il soggetto materiale della foto per dirigere l'attenzione dello spettatore all'Aldilà (l'oltre, l'altro lato), che è l'essenza della realtà trascendente. Il soggetto concreto davanti al suo obiettivo, quindi, non poteva mai essere un "momento decisivo", che monopolizza l'attenzione escludendo tutto il resto. Anzi, l'immagine deve funzionare come uno specchio o una lente, e reindirizzare l'osservatore verso qualche altra cosa. Di conseguenza la concretezza degli oggetti rappresentati doveva venir alleviata, dissolta - qualche volta fino a scomparire. Questa smaterializzazione è conseguita mediante effetti di messa e non messa a fuoco e sfocatura, che l'artista ha in parte ottenuto riducendo



Man in the forest, Italy, 2002

la velocità dell'otturatore. Tale tecnica gli ha permesso di suggerire, nelle immagini, il movimento del tempo e dello spazio, e di confutare la comune aspettativa circa la fotografia, vista adesso come un'arena in cui gli eventi non accadono all'istante, bensì in un arco temporale: un'espressione del "senso del tempo" del soggetto e dell'artista [...]

Per sviluppare la sensazione o la presenza del tempo, le fotografie di Dituri tengono in conto sia la risposta conscia sia quella subconscia allo stimolo della realtà esterna, rivelando quindi la complessità psicologica dell'esperienza umana. Ma l'effetto del suo approccio va ben oltre la consapevolezza del tempo. L'indistinguibilità delle immagini, la sfocatura, ha altre conseguenze.

Ci rammenta il nostro essere finiti e la nostra sostanziale incertezza sulla natura della realtà. Tali foto mettono alla prova i limiti di ciò che l'occhio può vedere e la mente può intuire, abbattendo quella certezza altrimenti ispirataci dalla presunta attualità della fotografia messa a fuoco [...]

Gli esseri e gli oggetti sembrano essere sempre al di sopra della nostra capacità di afferrarli. Sono oscuri ma coinvolgenti, effimeri, sfuggenti, misteriosi.

David A. Lewis

Professore di storia dell'arte, Stephen F. Austin State University, Texas

IL QUOTIDIANO È STRAORDINARIO

Le immagini di Frank Dituri partono da dati visivi che non hanno, di per sé, particolari attrattive, quindi non vengono selezionate dall'obiettivo per una loro speciale pregnanza, per un interesse che oggettivamente - esteticamente, pittorescamente - possa richiamare l'attenzione.

Un orizzonte lontano, leggermente concavo, in cui si toccano una prateria scura e un cielo grigio, al centro una sequenza di piccoli segni verticali, forse pale eoliche, forse sostegni della luce, non si può distinguere.

Nella prateria si legge la minuta tappezzeria dell'erba, lo spazio fortemente rettangolare accentua la lontananza, e una sorta di enigmatica sospensione, pur nella definita precisione dei particolari.

Una precisione che si legge, minuta, anche in altre foto: in formato quadrato, un bosco invernale che si riflette in uno stagno, o forse nel letto allargato di un fiume. Anche qui sono a fuoco tutti i particolari, i sassi, i singoli rami, tutti i riflessi nell'acqua. Tuttavia una precisione che, invece di generare un massimo di realismo, genera - per irresistibile contrasto con la totale ferialità del soggetto - un massimo d'irrealtà, la sensazione di stare in un luogo completamente sconosciuto e per la prima volta visto, quasi un luogo alieno.



Pond, Connecticut, 2002



Con Chicca, Jones Beach, NY, 1993

Ed è opportuno insistere, perché in questo toccare la realtà in quanto realtà, in quanto puro e semplice essere è il cuore della fotografia e dell'arte di Frank Dituri: che scava sotto le apparenze perché non vuole che l'immagine si disponga secondo modi suggeriti dall'ormai lunga tradizione della cultura fotografica, e cerca uno sguardo vergine, cioè uno sguardo ancora capace di meraviglia.

Così il semplice e morbido profilo di una collina e, sveltanti su essa, due pali della luce leggermente inclinati l'uno verso l'altro, come in dialogo, diventano un'epifania in cui realtà naturale e realtà costruita, natura e storia non cessano d'interrogare la coscienza del riguardante, riportandolo a questioni essenziali, sottraendolo al rumore di una civiltà che rifugge dall'essenziale perché sull'essenziale ha paura di interrogarsi.

E ci sono, per converso, le altre immagini, quelle cioè giocate sulla sfocatura e sul movimento in cui volutamente il fotografo, perdendo la precisione definitoria, intende simbolicamente perdere quella sorta di certezza dogmatica, utilitaria, che è quella che ci rinchioda nel circolo chiuso della banalità quotidiana e proprio per questo impedisce l'avvicinamento all'essenziale.

In questo modo la strada notturna di una qualunque cittadina umbra, o italiana - l'autore divide la sua vita tra Italia e Stati Uniti - diventa un luogo misterioso impregnato di luce dorata, e la banalissima porta finestra che si trova in cima ad una rampa di scale diventa un paesaggio che dà su luci incognite.